

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
29 marzo 2018**

Messa Crismale



Sta accadendo qualcosa... nel presbiterio celeste. Il 18 ottobre 2015 veniva canonizzato San Vincenzo Grossi; il 7 ottobre 2017 è stato beatificato padre Arsenio da Trigolo, già don Giuseppe Antonio Migliavacca; prestissimo papa Francesco proclamerà Santo Francesco Spinelli. Intanto, siamo al lavoro per le cause di don Primo Mazzolari e di Mons. Cazzani, mentre vagliamo la vicenda del martirio di Mons. Barosi, don Zanardi e i loro compagni missionari in Cina.

Il nostro presbiterio pellegrino nel tempo, radunato nella Settimana Santa per il suo più alto momento di comunione, può non sentirsi interpellato e coinvolto? Non possiamo lasciare solo alla cronaca o al folklore religioso tracce di santità che ci indicano un sentiero, la strada che faticosamente cerchiamo. La memoria di questi uomini di Dio, santi pastori, non riguarda solo le comunità religiose che hanno fondato, o gli ammiratori che finora han suscitato le loro opere e i loro insegnamenti.

Questa cattedrale, memoria stabile delle loro e nostre ordinazioni - pensiero che mi fa subito esprimere rinnovata gratitudine al vescovo Dante, sempre disponibile al ministero, alla preghiera, al consiglio - è da secoli emblema della fede del nostro popolo, e chiede oggi a noi di non guardare a distanza lo spettacolo della santità sacerdotale, ma di rinnovarne il desiderio, attuarne le promesse, impararne le lezioni. Ne sottolineo brevemente tre, importantissime: quella dell'adorazione, quella dell'educazione, quella dell'evangelizzazione.

1. *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen* (Ap 1,5b-6). Questa dossologia di apertura dell'Apocalisse, proclamata poco fa, ci fa levare lo sguardo al nostro Redentore, non solo affrescato nell'abside, ma davvero Veniente nella storia.

I grandi Pastori del nostro tempo, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI a Francesco, ci richiamano coralmemente ad uno sguardo contemplativo sulla realtà, per attingervi motivi di lode, atteggiamenti di **adorazione**, e conseguente coscienza profetica per portare davvero nel mondo il fuoco della santità.

Questo senso di filiale e amoroso abbandono al Mistero è certamente alla radice di quel sì giovanile che abbiamo detto a Colui che ci ha chiamato, ad essere suoi amici e discepoli, e solo poi ministri e missionari. Questa priorità del silenzio e della preghiera riemerge potente e salvifica nelle fasi delicate della nostra vicenda sacerdotale, e si fa mandato riassuntivo e generoso nelle stagioni avanzate e apparentemente più deboli della vecchiaia e del relativo riposo.

Mentre ora riprendo con voi una pagina delle *Conversazioni eucaristiche* di don Francesco Spinelli, penso ai fratelli preti che nascostamente portano avanti la nostra Chiesa grazie all'offerta umile della loro impotenza, col rosario in mano e Gesù nel cuore, quel Gesù che hanno riconosciuto e servito in tante persone, famiglie, comunità. E che, in lunghe ore di confessionale, fanno riscoprire come volto del Dio misericordioso e fedele.



I santi preti ci insegnano a parlare così al Signore della Pasqua: *“Dalla tua presenza la mia anima venga illuminata e confermata nella fede e nella conoscenza dell’eccellenza e della sublimità dei divini Misteri, e specialmente di questo Mistero eucaristico! La tua luce non s’illanguidisca mai più e mai si spenga in me per mia colpa; ma spanda i raggi della tua divinità sacramentale su di me, e illumini le tenebre della mia oscurità: illumina il tuo volto sul tuo servo. Infondi nel mio cuore quella gioia che deriva dalla tua bontà piena di grazia che elettrizza e muove le anime ad amarti sempre più e a gustare la tua compagnia”*¹.

Ne deriva un primo proposito, per ricaricarci di divina elettricità: fermarci di più, davanti al rovetto della Parola e della Presenza, per lasciar sciogliere i grovigli del cuore e adorare la fonte della carità, anche della nostra incerta ma inderogabile carità pastorale.

2. *A Nàzaret, dove era cresciuto ... (Lc 4,16):* Gesù non si è sottratto alle esigenze dell’umana **educazione e formazione**, anzi ci ha mostrato, con i lunghi anni di vita nascosta in famiglia e nel lavoro, le leggi della stessa pedagogia di Dio, che il card.Martini ha magistralmente spiegato nelle sue lettere pastorali di 30 anni fa.

La Chiesa ci rammenta – non solo a parole - la fecondità dell’educare per amore, con amore, all’amore, anche grazie a preti come San Vincenzo Grossi. Forgiato dalla famiglia e dal contesto ecclesiale del tempo, egli non solo si consacrò all’oratorio, ma imparò a tenere la porta della canonica sempre aperta, sapendo che i più assidui a varcarla sarebbero stati i bambini affamati, e magari anche qualche malintenzionato che avrebbe messo alla prova la sua mitezza.

Oggi, mentre mutano terribilmente scenari sociali e sfide educative, e sembra che le nostre collaudate risorse arranchino, accumulando ritardo rispetto a non sappiamo quale necessario aggiornamento, voglio esprimere la gratitudine della comunità a quei tanti presbiteri, non solo giovani, che si ostinano giustamente a costruire il “villaggio educativo” della parrocchia, dell’oratorio, del paese o del quartiere, animandolo in prima persona e attivando le più diverse collaborazioni, per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni.

Il Sinodo dei Giovani, che certamente i nostri Santi benedicono dal cielo, si sta rivelando dono eloquente e soprattutto metodo efficace. Per essere ancor più in missione educativa dentro la realtà, accanto al giovane Messia che sta scrivendo pagine di “quinto evangelo” nei cuori dei ragazzi e in quel futuro che nessuno di noi ha il diritto di ottenebrare ai loro occhi, spalancati nell’attesa di vere ragioni di speranza. Tra questi giovani, uno sguardo di particolare fiducia va oggi ai nostri seminaristi e ai tanti ragazzi che riceveranno i Sacramenti dell’Iniziazione nei prossimi mesi. Non li tradiremo nella misura in cui la formazione permanente, quella organizzata e quella feriale e personale, ringiovanirà in Cristo i nostri cuori e le nostre menti.

3. *A portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore...* (Is 61,1b-2a). L’unzione messianica, che si prolunga nella missionarietà sacramentale della Chiesa, ha questo indiscutibile contenuto: innanzitutto **l’evangelizzazione**, il servizio della Parola e della verità, il cui sigillo è la capacità di medicare, guarire, liberare, introdurre nell’esperienza struggente della Misericordia che ridà vita e dignità.

Questo è il capitolo che affido all’intercessione e all’insegnamento dei Santi cremonesi di domani, quelli *in fieri*, non solo perché sotto la lente di studiosi e giudici a ciò delegati, ma perché qui e ora tocca a tutti noi farci santi credendo talmente al Vangelo che annunciamo, da lasciarcene crocifiggere e trasfigurare. Con un pensiero speciale ai nostri preti “fidei donum” nelle Chiese del mondo, e a quelli che li affiancheranno o sostituiranno nel futuro.

Oggi deve adempiersi questa Scrittura che proclamiamo, docili allo Spirito e all’esigenza di incarnarne insieme le mozioni. Per questo credo che un prerequisito da non trascurare, prima di partire per la predicazione e la catechesi agli altri, sia l’ascolto fraterno, umile e paziente, della nostra personale adesione di fede alla Parola che riceviamo in dono. Dove abbiamo l’umiltà di provarci, ne registriamo

¹ SPINELLI F., *Conversazioni eucaristiche*, NEC, Cremona 2017, p.104.



presto il beneficio: donarci un'eco del nostro cammino di discepoli di Gesù fa proprio bene. Al di là delle differenze di età, formazione, sensibilità ed esperienza, che così diventano caleidoscopio della grazia, generosamente all'opera in chi ha fame della Parola di Dio.

Anche il dialogo corrente tra vescovo e sacerdoti ne beneficerebbe, come attesta il ricchissimo carteggio tra Mazzolari e Cazzani. Quest'ultimo, scrive all'altro nel 1943: *“Nel commentare il Vangelo non di rado, volando dietro a un certo filo rosso dei vostri pensieri, vi allontanate dal senso del vangelo, o minacciate di far dire al Vangelo quello che il Vangelo non dice, e che non deriva logicamente da quello che dice... Per conto mio non so approvare il sistema di servirsi del Vangelo per metter fuori dei nostri pensieri, anche ottimi, ma che non sono nel senso del Vangelo, anche se ciò abbiano fatto anche taluni dei Padri e degli scrittori ascetici di gran nome”*².

Ci si impone lo scrupolo di una lettura più ecclesiale, direi presbiteriale, del Vangelo, per maturare quell'unitaria coscienza pastorale che rende capaci di discernimento e magistero sicuro, quale i fedeli hanno il diritto di ricevere, con frutti di pace, da tutti noi.

4. *Ministri del nostro Dio sarete detti...* (Is 61,6b): Colpisce pensare che tanti di questi nostri fecondissimi padri hanno condiviso tempi e luoghi della loro vicenda vocazionale. Lascio ai nostri storici il compito di rivelarci se e come si saranno conosciuti, proprio in tempi descritti come di “una diocesi in declino”³! A noi, credere che quella non può essere una stagione unica e irripetibile!

Il presbiterio cremonese non è fatto di numeri che scendono, ma di luci che si accendono, nel tempo e nell'eternità. Per questo, ricordiamo con affetto i dieci confratelli che ci han lasciato nell'ultimo anno, e che ora cantano per sempre le lodi all'Altissimo: don Giuseppe Perri, don Francesco Lucchi, don Franco Zangrandi, don Giovanni Romanini, don Attilio Berta, don Dante Leonardi, don Aldo Grechi, don Angelo Garibaldi, mons. Luigi Gerevini e don Giovanni Radaelli.

Con umiltà e senza alcun trionfalismo, facciamo fraternamente festa a chi compie significativi anniversari del proprio ministero a favore del popolo di Dio: 65 anni di Messa per mons. Giuseppe Aresi, don Sesto Bonetti e don Franco Perdomini, 60 di don Franco Vecchini, 50 per don Emilio Bini, don Enrico Ferrari, don Fabrizio Martelli, mons. Vincenzo Rini, mons. Antonio Trabucchi, don Gabriele Vago, e il 25° di don Carlo Bergamaschi, don Bruno Grassi, don Roberto Moroni e don Franz Tabaglio.

Portiamo nella preghiera le ferite del nostro corpo sacerdotale: chi arranca nel cammino della comunione e dello zelo, chi ha chiesto di essere dispensato dagli obblighi sacerdotali, chi si emargina o viene da noi emarginato, chi sta male, nel corpo o nello spirito. Perdonaci, Signore, e dacci la forza di concreti passi di riconciliazione e prossimità.

Gli occhi di tutti erano fissi su di lui (Lc 4,20b). Oggi è il nostro giorno, dei sacerdoti del Nuovo Testamento. Non siamo, però, una casta, ma i servi del popolo tutto sacerdotale, i cui occhi – non solo in questa cattedrale, ma nelle parrocchie e nelle case – sono davvero in attesa, non delle nostre povere persone, ma del tesoro posto in simili vasi di creta (cfr. 2Cor 4,7). Perciò attingiamo alla fonte, la Pasqua di Gesù, per celebrarla nel silenzio dell'adorazione, nella concretezza della storia, nella gioia del Vangelo. Perciò ci affidiamo alla preghiera di tutti, soprattutto dei piccoli e dei poveri, così vicini al cuore del Padre.

² In MAZZOLARI P., *Un'obbedienza in piedi*, EDB, Bologna 2017, p.181

³ Cfr. *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Cremona*, La Scuola, Brescia 1998.

